

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
160611SAP_RC1.pdf	11/06/2016	SAP	R Colombo	Trascrizione	Avvocato della salute Bambino Difesa Effettività Pensiero Rimozione

SIMPOSI 2015-2016 CATTEDRA DEL PENSIERO

IL POTERE *CHI* PUÒ

11 GIUGNO 2016
8° SIMPOSIO¹

Testi iniziali

1. S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), OSF vol. VI.
2. S. Freud, *L'Io e l'Es* (1922), OSF vol. IX.
3. S. Freud, *Perché la guerra? Carteggio con Albert Einstein* (1932), OSF vol. XI.
4. G.B. Contri, *Io. Chi inizia. Legge, angoscia, conflitto, giudizio* (Introduzione al Corso 2000-2001).
5. G.B. Contri, *Il Regime dell'appuntamento* (Introduzione al Corso 2011-2012).
6. G.B. Contri, *La Costituzione individuale* (video online 2012-2013).
7. G.B. Contri, *La Prima Rappresentanza. E la psicopatologia* (Introduzione al Simposio 2013-2014).
8. H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, 1998, 2000.

Testo principale

M. Delia Contri, *Quale giustizia se "anche il padre era stato un bambino"*

Raffaella Colombo

Il tema del mio intervento è l'inizio della rimozione.

Alcune domande.

Potremmo dire che il bambino è stato, vista la definizione di difesa della rimozione...

¹ Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

Giacomo B. Contri

Scusa. Mi viene in mente ora una formula corrente, banale, della rimozione: 'Vabbè'.

Io dico una cosa e un altro dice: 'Vabbè', che è come dire che non conta niente e magari la penserò ancora, ma non ha valore, non ha peso, non ha efficacia. Non c'è bisogno che il rimosso sia caduto nel fondo delle viscere, basta dire: 'Vabbè'.

Raffaella Colombo

E non dare rilevanza.

Giacomo B. Contri

Sì, incidenza, effettività: ecco, usiamo il concetto di effettività.

Raffaella Colombo

La difesa di questa posizione di non effettività di certi concetti, Mariella, l'ha chiamata *viltà benpensante*.

Maria Delia Contri

Freud l'ha chiamata in due modi: *mancanza di coraggio morale* e, più avanti, *atto di viltà morale*.

Raffaella Colombo

Pensando agli inizi, possiamo dire che il bambino è stato indotto a trovarsi umiliato e in questa condizione di viltà morale: questo sarebbe il reato compiuto contro il pensiero e portato avanti da lui.

Lo sentiamo in tutte le analisi quando ad un certo momento riaffiora un ricordo, quel ricordo o quei ricordi che rimangono lì.

Giacomo Contri l'ultima volta ha portato il caso di Umberto²: quella frase che rimane per tutta la vita come un tormento.

Ne porto un altro esempio: ero ancora studente quando una mia ex compagna di scuola mi aveva chiamato perché la sua bambina di sette-otto anni improvvisamente non andava più a scuola, piangeva continuamente, tremava e non voleva più mangiare. Oggi quella bambina è una donna, una giovane mamma mesta.

Cosa era successo? L'ho ricostruito nel tempo su una frase che un mio docente mi aveva detto. Era successo questo: la nonna materna era morta ed è stato intorno alla morte della nonna materna che la bambina è caduta in questa condizione, ma da allora in poi, ripeto, è rimasta frenata, inibita: non è più andata bene a scuola, non usciva di casa, sempre legata a sua madre, finché a sua volta è diventata una mamma modesta, mesta.

A me era rimasto in mente questo: è così perché è morta la nonna.

A ripensarci, intorno a quella morte della mamma di sua mamma, visto che la conoscevo, c'erano molti commenti e il più importante era: "Poverina, le è morta la mamma", ma "Poverina, le è morta la mamma" chi? Una donna della mia età che aveva già dei figli.

Ho pensato che quella bambina ha fatto della morte della nonna, identificandosi con la propria madre, una tragedia: non deve morire mia madre, altrimenti sarò una poverina.

Un ragazzo racconta che da bambino, orfano di padre, si vergognava di andare a scuola.

C'è voluto un po' per afferrare come mai un orfano si vergogni: si vergognava per lo stesso motivo, anzi, si vergognava per il fatto che era morto suo padre. Io pensavo che addirittura questo fatto potesse essere motivo di vanto, come dire: "Adesso mi arrangio da solo", invece non osava farsi vedere, non osava tornare a scuola perché l'avrebbero guardato tutti come un diverso, uno sfortunato, impoverito.

Il suo problema è che non si riconosce affatto un poverino, ma se fosse stato solo così non si sarebbe vergognato, il problema reale è che non piangeva la morte di suo padre, invece era arrabbiato, era arrabbiato e non ne voleva più sentir parlare, non perché ce l'avesse con suo padre, ma perché suo padre era morto.

Questo era il problema, cioè sembrava un fatto di egoismo.

La soluzione è contenuta nel sogno di un'altra analizzante.

Sogna che suo padre aveva avuto un infarto, era in ospedale. Lei doveva andare in un certo posto molto distante e aveva promesso a una sua compagna di accompagnarla in auto. A questo punto si chiede: "E adesso chi mi accompagna?"

Il sogno non le piace perché lei figura come un'egoista: invece di preoccuparsi del padre in ospedale con l'infarto, si preoccupa dei propri affari, eppure questa è la soluzione, perché a tutti accade che l'insufficienza di difesa del proprio pensiero venga attaccata da bambini.

Il trattamento del bambino che non è un'analisi – come può essere il lavoro che fa un bambino con l'avvocato della salute –, non si deve credere che sia un lavoro che ha del magico o del miracoloso e cioè che in quattro e quattr'otto, parlando dei fatti suoi, il bambino risolve e viene a capo del suo problema, perché esempi come questo del "Poverina, è morta sua madre" non si risolvono in quattro e quattr'otto.

² Cfr. trascrizione dell'intervento di G.B. Contri del 7° Simposio di SAP del 14 maggio 2016, www.studiumcartello.it

Occorrono due condizioni che fanno di questo lavoro la possibilità che si ricostituisca l'orientamento del pensiero: uno, del tempo utile a far sì che l'individuo bambino osi dar voce al proprio pensiero.

Abbiamo parlato questa mattina dell'importanza del fatto di nominare, di mettere in frasi i pensieri, soprattutto quelli che l'individuo bambino teme persino di pronunciare: “Non sia mai che io perda l'amore dell'altro” o “Non sia mai che a perdere sia la mia squadra” – *questo lo dice qualsiasi ossessivo* – “e per colpa mia”, quindi dar voce al proprio pensiero, esercitarlo in atti, iniziative o prestazioni e prenderne atto.

Il lavoro richiede il tempo che ci vuole, non c'è un dato tempo e come fa l'avvocato della salute a favorire questo? Noi diciamo sempre che non fa niente, nel senso che non c'è niente di specialistico e diretto per ottenere la svolta come risultato di un'azione specifica, accade. C'è chi considera rilevante ciò che accade e l'avvocato della salute – se no, non sarebbe tale – è chi è in grado di cogliere la rilevanza di questo accadere che fa la differenza, un nuovo assetto.

Seconda condizione – non basta quindi solo il tempo perché tutto questo avvenga –: seguire ciò che qualcuno dice, come fa un analista e, in generale un avvocato della salute. Questo non coincide con l'andargli dietro senza orientamento, non è che si segue qualcuno e gli si lascia dire tutto quello che gli viene in mente, punto; si tratta di cogliere la rilevanza della forma del pensiero, ma allora vuol dire che prima non c'era questa forma del pensiero? Si è trattato forse di evoluzione? Questa è una domanda che continuamente potrebbe riaffiorare.

Era poco formato il pensiero del bambino? No, il pensiero del bambino era costituito nella sua forma di legge di moto orientato a meta, ma il bambino non ha il pensiero della costituzione, non ha il pensiero del diritto, non ha il pensiero della legge, la esercita. Esercitandola, senza avere mai meditato sulla legge, in caso di necessità, in caso di contraddizione non la sa difendere, non sa difenderla perché per difenderla ci vogliono i concetti.

Allora, io ritengo che il lavoro di rielaborazione, di difesa con l'avvocato della salute (vuoi in un'analisi, vuoi in un lavoro di consulenza e orientamento) consiste proprio – ed è questa la produzione di diritto – in un lavoro di produzione di concetti. Questo permette la difesa.

Solo a quel punto un individuo non è più attaccabile da una frase come “Poverino, gli è morta la mamma”, perché non basta sapere che non è vero.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2016

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright